

La testimonianza

È una rivoluzione copernicana per imprese e atenei

Giorgio Ventre*

Oggi la Federico II ed Apple inaugurano la iOS Developer Academy presso il nuovo Campus di San Giovanni a Teduccio, al termine di un processo che ha visto impegnati il Governo, la Regione e l'ICE. Un risultato oggettivamente eccezionale se si pensa che è distanza di meno di 8 mesi da quando l'azienda di Cupertino aveva annunciato l'intenzione di avviare una iniziativa di formazione a Napoli e che la firma dell'accordo con l'Ateneo Federiciano è addirittura di soli 5 mesi fa.

> Segue a pag. 54**Segue dalla prima**

Rivoluzione copernicana per imprese e atenei

Giorgio Ventre*

In questo breve periodo sono stati progettati e realizzati gli spazi che ospiteranno provvisoriamente gli studenti in attesa di quelli definitivi, completi delle necessarie infrastrutture tecnologiche di assoluta avanguardia; è stata fatta una selezione tra oltre 4000 iscritti di 200 futuri sviluppatori di App; sono stati selezionati attraverso un bando i primi 15 docenti, e ne è stata completata la loro formazione.

Ma al di là di questi risultati operativi, ce ne sono altri a mio avviso ugualmente importanti che meritano di essere sottolineati. Il primo è quello che per la prima volta una grande Internet company ha scelto l'Italia ed in particolare il Mezzogiorno per realizzare una iniziativa di formazione di lungo periodo e di grande innovazione sia per i contenuti che per la metodologia adottata. Ed ulteriore motivo di novità è che come partner locale non è stata scelta una istituzione privata ma al contrario la più antica università statale al mondo, andando contro la tradizionale opinione che pubblico significhi necessariamente lento e macchinoso.

Un secondo aspetto significativo è che la natura stessa dell'intervento mira non solo a dare una formazione di tipo tecnologico ma a fornire anche competenze sulla

creazione di start-up innovative proprio nel settore delle applicazioni mobili. Il Sud ed il suo sistema universitario sono ben noti per essere un serbatoio di talenti e di competenze di assoluto valore che però molto spesso trovano adeguati spazi e soddisfazioni professionali solo al Nord se non addirittura all'estero. Questa iniziativa mira invece a creare le condizioni per fare nascere qui, a casa nostra, un vero e proprio ecosistema dell'innovazione digitale dove i talenti formati nella Academy possano trovare le condizioni per poter realizzare applicazioni e servizi digitali. Non a caso la Federico II sta lavorando alla creazione sempre nell'area di San Giovanni di uno spazio di incubazione di imprese ad alto tasso di innovazione.

Oltre a questo, il progetto della Academy prevede la realizzazione di accordi con aziende già attive per favorire l'inserimento di questi talenti nei loro organici. Sempre con l'obiettivo di realizzare le condizioni per un vero e duraturo sviluppo industriale del nostro territorio.

Il corso che sarà erogato dalla Academy è totalmente differente da quelli tradizionalmente offerti dalle nostre università nell'informatica ed in generale in tutte le discipline scientifiche: per obiettivi, durata, temi trattati, approccio. Come è stato sottolineato prima, il corso intende sviluppare una figura professionale a tutto ton-

do, con competenze tecnologiche, certo, ma anche di natura imprenditoriale, sul design di applicazioni e di interfacce, sulla capacità di presentazione. Tutto questo però in soli nove mesi ed attraverso un nuovo metodo didattico dove la fase formativa è costellata di momenti di sviluppo di software e di soluzione di problemi. E dove la lezione non è mai una comunicazione dal docente al discente come nel modello classico ma un momento di collaborazione sullo studio di un problema o di una tecnologia.

È evidente che questa figura professionale è differente da quella dell'ingegnere informatico che viene al contrario preparato per una conoscenza in verticale delle metodologie e delle tecnologie per affrontare problemi complessi di progettazione, di gestione e di innovazione sui servizi e sui prodotti. Ma è anche vero che le tecnologie digitali sono talmente pervasive e così profondamente innovative che non possiamo lasciare che esse siano usate pienamente solo da un ristretto novero di professionisti ad elevatissima specializzazione.

Se crediamo davvero che il digitale sia destinato ad entrare in tutti gli ambiti della nostra Società ed a cambiare profondamente tutti i servizi ed i prodotti, allora dobbiamo accettare che tali competenze siano maneggiabili e maneggiate da una platea ben più ampia di persone. E non è un caso quindi che un corso di questo ge-

nera si apre anche a persone che di coding e di informatica ne sanno poco o comunque non da averne fatto una professione fino ad adesso.

Ma il cambiamento radicale della metodologia di insegnamento richiede anche un rapporto differente tra il docente ed il discente ed un cambiamento ugualmente radicale negli spazi e nelle tecnologie a supporto della formazione. Richiede che non ci sia una cattedra a separare il primo dai secondi ma al contrario che ci sia un rapporto ravvicinato dove ad una breve presentazione teorica del challenge di turno segua immediatamente una fase operativa sul campo. Sparisce quindi la differenza tra aula e laboratorio che diventano un tutt'uno. Ma affinché questo possa funzionare, il laboratorio deve consentire di poter ridiventare aula per qualche minuto, per permettere al docente di presentare a tutti una nuova tecnica, o una specifica soluzione. E questo può essere possibile solo

con una integrazione negli spazi di tecnologie che consentano questo cambiamento dinamico della configurazione della lezione: microfoni e speaker direzionali, banchi di lavoro circolari a quattro posti, schermi video visibili da qualsiasi posizione dell'aula, interazione totale tra i terminali del docente e quelli dei discenti e di tutti con gli schermi intorno l'aula. E poi la disponibilità di spazi per il design collaborativo e per le riunioni, nonché la disponibilità di un'aula totalmente riconfigurabile per seminari e conferenze.

Purtroppo il campus dove volevamo insediare l'Academy, anche se appena costruito e dotato di tutti i possibili confort e supporti tecnologici, è stato progettato con una tradizionalissima struttura fatta di classi e di laboratori, con spazi rigidamente separati e organizzati per le classiche sistemazioni con cattedra di fronte ai banchi o di fronte ai tavoli da lavoro.

Abbiamo dovuto quindi accettare

l'idea che fosse necessario ripartire da zero, eliminando pareti, divisioni, corridoi, isole tecnologiche. Una decisione difficile anche dal punto di vista pratico ed organizzativo, perché avrebbe significato dover trasformare di nuovo un edificio appena costruito in un cantiere, rendendo difficile il lavoro di chi si era già insediato negli altri piani.

Solo il tempo ci dirà se abbiamo avuto ragione in questa scelta, ma è certamente vero che il modo tradizionale con il quale insegnavamo il coding e l'informatica non andava più bene. O almeno non andava più bene per formare quelle figure professionali ibride che sono così richieste dal mondo dei servizi e delle applicazioni mobili. Noi crediamo che questo approccio possa essere adottato per iniziative di formazione in ambiti anche diversi da quello delle tecnologie digitali. E che l'esperienza che stiamo maturando con Apple possa rendere la Federico II l'apripista di un nuovo modo di intendere i rapporti tra il mondo delle imprese e quello dell'Università.

**Presidente commissione esaminatrice
Direttore Dipartimento di Ingegneria Elettrica e
Tecnologie dell'Informazione, Università degli Studi
di Napoli Federico II*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

